

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versami nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Dal Brennero al Nevoso

Gli italiani debbono prendere atto di quanto il Canalicchio d'Austria — nella «sua» tormentata storia il nome d'Austria ritorna ancora direttamente od indirettamente alla ribalta — ha dichiarato apertamente e senza sottintesi di sorta il 30 settembre a Vienna, rispondendo ad un'interpellanza parlamentare.

Egli ha detto: «L'Austria non ha soltanto il diritto, ma il dovere di preoccuparsi degli interessi della popolazione di lingua tedesca nel Sudtirolo» ed ha aggiunto che il governo austriaco continuerà a farlo anche per il futuro.

Questa singolare ingerenza con relativi diritti e doveri d'un uomo politico responsabile d'uno stato straniero — notare: due volte battuto nelle due ultime guerre mondiali — negli affari interni d'Italia per un confine segnato così chiaramente dalla natura e scavalcato in più epoche dai teutonici in cerca di sole — portando sterminio e schiavitù — e spinti dal patetico «Drang nach dem Süden», cioè spinti dalla bramosia di conquistare terre baciate dal sole e disadatte a coltivare da secoli da parte di popoli più attivi, non insegna nulla, proprio nulla ai nostri o appellati od in altre faccende affaccendati uomini responsabili di politica estera?

Quale irredento agricolo sento il dovere di occuparmi di questa triste faccenda, perché noi adriatici della sponda orientale sappiamo per esperienza personale quale sia il dolore che un'ingiustizia porta quando è autentica ingiustizia.

Al Brennero non c'è nessuna ingiustizia da consolare. Questa constatazione è imperiosa, quanto è dolorosa la teoria di pene che sorge dal nostro duro esilio.

L'Austria democratica, cristiana e repubblicana pretende durante il periodo di dominazione tutt'altro che breve e dove la minoranza teutonica fa i suoi più ampi comodi. Non dimentichiamo che il confine equo dello spartiacque alpino è stato riconosciuto perfino dal Condottiero del Terzo Reich, il quale, in fatto di imperialismo, certamente non mollava con tanta facilità.

In contrappeso a quanto sopra, che cosa ha fatto l'Italia democratica, cristiana e repubblicana in difesa delle popolazioni della sponda orientale dell'Adriatico contro un invasore barbarico ed antichissimo, popolazioni che vantano un passato di storia e di etnografia infinitamente più solido di quello dell'Alto Adige?

Mentre la politicità dell'Urbe eterna teme il monumento di Walter von der Vogelweide, opera di recente fattura, la pusillanimità Roma delle grandi democrazie ostenta — è il verbo più appropriato — il disinteresse più sordo e più ostinato per le opere ed i travagli di ben due mila anni gloriosamente e degnamente vissuti sulle sponde a levante del lago amaro che chiamasi Adriatico.

Quale diversità di vedute, di temperamenti, di concetti, di cure, di nazionalismi e di internazionalismi tra la Vienna e la Roma d'oggi, capitali di due democrazie di simile specie!

Qui sorge vieppiù e si consolida la nostra amarezza senza limiti.

Le nostre genti fuggite di casa in poche ore od in pochi giorni di tempo per raccogliere quanto fu

Regolati dagli anglo-americani i nostri rapporti verso Belgrado

LA PENOSA AMMISSIONE È STATA FATTA ALLA CAMERA DA L'ONOREVOLE BETTIOL RICONOSCENDO CHE CON LA JUGOSLAVIA LA POLITICA ESTERA ITALIANA È TUTTORA CONDIZIONATA AL GRADIMENTO DEGLI OCCIDENTALI

«Passando a considerare i rapporti con la Jugoslavia, osserva che la loro normalizzazione è indipendente dall'atteggiamento in politica internazionale di quella nazione, ed è auspicabile nell'interesse dei due paesi.

Ritiene quindi inconcepibile la richiesta, avanzata dall'estrema destra, di denunciare il memorandum, il che aprirebbe una zona di pericolo alla nostra frontiera orientale e pregiudicherebbe i nostri rapporti con gli occidentali».

Queste dichiarazioni le abbiamo riprese dal resoconto sommario della seduta della Camera dei deputati del 27 settembre e fanno parte della relazione esposta dall'on. Giuseppe Bettiol a presentazione del Bilancio del nostro Ministero degli Esteri, del quale è stato appunto relatore. Dire che si sia un «mensamento spiaciuto» fatto che a formulare simili dichiarazioni sia stato proprio un parlamentare giuliano, è il minimo che possiamo affermare, e ciò per diversi motivi. Innanzitutto perché in concomitanza di tempo, lo stesso on. Bettiol ha fatto dichiarazioni particolarmente gravi e severe nei confronti della politica del comunismo, nel presentarla senza perifrasi come la più seria minaccia per l'esistenza e la sopravvivenza della civiltà occidentale cristiana. Si deve allora arguire che il regime di Tito non sia, nelle concezioni dell'on. Bettiol, di natura comunista, visto che egli considera i rapporti con quel regime una vera fortuna per il nostro paese, fino ad auspicarne la

più completa normalizzazione. Ma poiché lo stesso Tito ha tenuto ripetutamente ad affermare che il suo è un regime comunista, ciò che del resto è provato dai sistemi imposti in Jugoslavia e dalla ripresa degli intensi rapporti politici, economici e di altro genere fra Mosca e Belgrado, riesce estremamente difficile indovinare la ragione per la quale, sempre secondo l'on. Bettiol, torni auspicabile per l'Italia normalizzare tutti i rapporti con la stessa Jugoslavia, mentre altrettanto si renderebbe invece difficile se non impossibile con i rimanenti paesi del blocco comunista.

Ma forse la ragione di queste strane contraddizioni nella nostra politica estera ce la fornisce lo stesso on. Bettiol, quando parlando della niente avventata proposta di denunciare il «memorandum» riguardante il caso del Territorio Libero di Trieste, dopo la disastrosa esperienza trattata a un anno dalla firma, non esita a dichiarare che una iniziativa del genere aprirebbe non sappiamo quali pericoli alla nostra frontiera orientale e pregiudicherebbe i nostri rapporti con gli occidentali. Quest'ultimo riferimento fornisce in sostanza la spiegazione di tutta la catastrofica politica estera finora condotta dall'Italia e che proprio nel caso particolare della Jugoslavia, ha raggiunto il fondo di tutte le rinunce a danno dei nostri interessi e del nostro prestigio nazionale. La confusa subordinazione del nostro interesse ai desideri e ai voleri degli occidentali (e perché non dire «alleati», visto che ad essi siamo legati da patti di natura militare e politica?) assume nelle dichiarazioni dell'on. Bettiol un peso che sarebbe inutile negare o sminuire. Il timore di pregiudicare i nostri rapporti con gli occidentali, è l'unica preoccupazione che ispira e guida la nostra politica estera. E allora si comprende, finalmente, il motivo per il quale siamo stati costretti e lo siamo tuttora a ridurre la nostra politica estera a tutti gli arrangiamenti possibili col regime comunista di Tito, a costo di pregiudicare gravemente i nostri diritti nazionali, i nostri interessi e finanche la nostra dignità di grande potenza mediterranea; purché i nostri cari alleati non siano contenti e non siano criticati e non siano disturbati nella loro politica e nei loro affari più o meno puliti, più o meno coerenti, con quanto successo lo si vede dal caos in cui il mondo è ri-piombato.

Viene da chiedere perché a nostra volta non abbiamo mai fatto presente a questi cari «alleati» occidentali i nostri motivi per lamentarci della loro condotta verso il nostro paese? In questi ultimi anni la loro politica, proprio nei riguardi della Jugoslavia comunista è stata tutta un susseguirsi di iniziative, di atti, di concessioni che hanno giovato unicamente a fornire al dittatore balcanico mezzi, forza e ardire per derubarci ulteriormente, per umiliarci e per intensificare la sua politica aggressiva verso l'Italia. L'on. Bettiol non può né deve ignorare quello che sono le direttrici della politica del dittatore belgradese, specie nei riguardi della terra di confine che pure egli è nativo, orientato verso nuove penetrazioni territoriali. Almeno lui, quindi non dovrebbe oltre, a Gorizia per esempio.

Avvenne dunque che una donna, giunta da oltre confine a Gorizia, trovasse conveniente acquistare una padella, armata della

Jugoslavia comunista, in maniera da pregiudicare la nostra fiducia nei loro riguardi. Ne hanno già combinate tante alle nostre spalle e a derisione dei nostri diritti e dei nostri interessi nazionali, da far considerare ormai superflua qualsiasi paura di pregiudicare i nostri rapporti nei loro riguardi; quando semmai sarebbe giunta l'ora di far dire agli anglo-americani qualche parola di preoccupazione per i torti inflitti all'Italia.

Astar

ALLA fine della settimana scorsa è ritornata a Belgrado la delegazione italiana guidata ancora dall'on. Enzo Storoni, per cercare di concludere un accordo

sul problema della pesca nell'Adriatico. Questa penosa vicenda si trascina da anni, ma in questi ultimi tempi è apparsa evidente la pressione esercitata dalla Jugoslavia anche di carattere ricattatorio come fa fede la ripresa della caccia piratesca ai nostri motopescherecci, per costringere il governo di Roma a cedere alle sue pretese. Siamo comunque curiosi di sapere se anche per questi accordi sulla pesca, come del resto è avvenuto finora regolarmente per tutti gli altri conclusi con il regime comunista di Tito, a pagarne lo scotto sarà duramente il nostro paese, alla gloria di quella disgraziata politica impostaci dagli alleati occidentali verso il titismo, per comodo dei loro interessi.

LA PIRATERIA TITINA

Affronto umiliante

L'episodio che ci accingiamo a narrare, presenta tutti i numeri e le caratteristiche per costituire la satira più amara della triste vicenda della pesca nell'Adriatico. Se occorre una dimostrazione del sommo disprezzo con quale Tito si comporta nei riguardi dell'Italia, essa ci è venuta dall'inverso caso verificatosi la scorsa settimana e del quale sono stati protagonisti due nostri motopescherecci. Con la differenza, rispetto agli infanti casi analoghi precedenti, che questa volta un altro battente bandiera italiana, l'altro invece quella jugoslava. Infatti è accaduto una specie di realtà romanzesca, in cui ognuno non potrà convincersi, quando diremo che i due motopescherecci in questione sono venuti a trovarsi l'uno contro l'altro armati, in dipendenza di una perdita trovata escogitata dai titini per infliggere la maggior delle umiliazioni e delle umiliazioni alla nostra dignità nazionale. Il fatto è questo.

Il nostro motopeschereccio «Corrado» di Ancona, trovandosi a pescare a venti miglia dall'isola di Pomo nell'Adriatico, quindi assai lontano dalle acque territoriali jugoslave, si è visto avvicinare da un altro motopeschereccio allettato italiano di nome «Elisabetta». Sul quale, però, erano imbarcati jugoslavi ed era adibito alla caccia corsara alle indifese nostre barche da pesca. Si è così potuto apprendere che il nostro motopeschereccio «Elisabetta», originario di San Benedetto del Tronto, era stato a suo tempo sottratto dalle motovedette titine durante una delle solite razzie e quindi sequestrato e confiscato. Dopo di che le autorità titine avevano tentato per questo nostro natante un impiego veramente sorprendente, coll'adibirlo addirittura alle scorriere piratesche nell'Adriatico, ai danni dei nostri motopescherecci. Ecco perché uno di questi, quanto dire il «Corrado» è venuto a trovarsi alle prese col suo confratello «Elisabetta» trasformato in nave pirata titina. Il caso ha voluto che dopo l'abbordaggio e l'agguantamento, il salvò di rimorchio si spezzò, consentendo al motopeschereccio «Corrado» di sottrarsi alla cattura con la fuga.

In tutto questo fatto, ciò che risalta più di ogni altra cosa, è la perfidia di cui hanno dato prova manifeste le autorità titine, col destinare proprio un ex peschereccio italiano alla caccia e alla persecuzione dei suoi confratelli. È evidente l'intento di volere con ciò fare un grave affronto morale, visto che la Jugoslavia titista, per quanto scassata e malandata in tutti i suoi servizi, avrebbe potuto fare a meno del nostro ex motopeschereccio nella criminosa pratica corsara nell'Adriatico. Ma la desolante remissività con la quale da anni stiamo sopportando tutte le supercherie titine nell'Adriatico, ha dato ardimento ai corsari dell'altra sponda, fino ad arrivare al punto di infliggere questo ultimo affronto che non ha uguali nella storia marinara. Profonda è infatti l'umiliazione che colpisce il nostro amat proprio nel sapere impiegati nell'Adriatico, a parte dei titini, inanca i nostri ex motopescherecci da essi catturati, per la caccia spietata ai nostri pescherecci; e per giunta in pieno disprezzo delle convenzioni internazionali che stabiliscono in tre miglia dalla costa, il limite delle acque territoriali jugoslave. E tuttavia il nostro ministro degli esteri è arrivato a proclamare che lui almeno, non ha motivo di dolersi della condotta del governo jugoslavo! E che cosa aspetta allora per poter dolersene? Che Tito ci cacci fuori dell'Adriatico come già ci ha cacciati da quasi tutta la Venezia Giulia? È ben vero che al confronto del disastro registrato in questi ultimi anni dalla nostra politica estera, l'episodio ora narrato non è una delle conseguenze minori, ma esso va giudicato come indicazione dello spirito col quale la titineria comunista giudica e tratta l'Italia. Se oggi la Jugoslavia titista arriva già a impiegare i nostri ex pescherecci da essa brigantescamente catturati, per esercitare la pirateria nel nostro mare di casa, senza che da parte nostra si rechi alcuna legittima rappresaglia, non potrà tardare il giorno in cui cederemo il passo ad altre più ardite imprese aggressive degli astrazioni comunisti titini.

Cia

La prima recita a Trieste della farsa dei «magnacucchi»

ALLA RIBALTA DELL'UNIONE SOCIALISTI INDIPENDENTI TUTTA LA CAMALEONTICA CONGREGA DEL TITISMO ANTI-ITALIANO

Deve essere stata una cosa estremamente gradevole il voto, rinviato a Bortolo Petronio, per capire senza troppi sforzi che razza di gente ha fatto corona intorno al transfuga comunista Magnani, per varare il partito magnacucchi a Trieste. Compari più degni per un battesimo di tale specie non potevano essere trovati, e bisogna scendere proprio al livello politico e morale al quale hanno dimostrato di essere scesi i dignitari dell'U.S.I., per scoprire una spiegazione a simile ibrido e stomevole complotto. Non diversamente può essere giudicato il miserando ri-

corso dei magnacucchi all'altezza «con la foca consorteria titista, per darla vita proprio in Trieste alla federazione dei socialisti indipendenti.

Un qualunque spazzino comune, che pur in fatto di immondizie non bada troppo per il sottile al momento di farne il mucchio per raccoglierte nella propria carriola, si sarebbe comportato assai diversamente di come si sono comportati i capintesta di questo ultimo imbastardito socialismo indipendente, al momento di raccogliere i rifiuti titisti accumulati a Trieste, per imbarcarli nella loro carriola di partito.

NEL PARADISO DI TITO

Il tenore di vita resta sempre basso

Nella relazione tenuta all'università popolare di Belgrado, il Vicepresidente del Consiglio esecutivo jugoslavo, Vukmanovic, ha espresso la convinzione che per i prossimi anni si può attendere un più normale e stabile sviluppo dell'economia jugoslava.

«I popoli della Jugoslavia — ha proseguito Vukmanovic — hanno dovuto dopo la liberazione produrre tutti i loro sforzi per trarre quanto prima lo stato dalla dipendenza semi-coloniale dall'estero. Ciò ha richiesto enormi investimenti — circa il 40 per cento delle entrate statali — nell'industria basilare. Oltre a questo, la Jugoslavia ha dovuto lottare per l'indipendenza, consolidare la propria armata e cercar di potenziare quanto più la propria economia».

Il compito principale della futura politica economica consiste negli investimenti in quei rami economici, dove sarà possibile un qualche maggiore aumento delle entrate nazionali. Vukmanovic ha dichiarato inoltre che hanno sbagliato di molto coloro, i quali attendevano che in Jugoslavia si sarebbe giunti all'aumento delle retribuzioni con la conseguente inflazione, ed ha sottolineato che anzi il valore del dinaro andrà aumentando e che la Jugoslavia sta entrando nel periodo della stabilizzazione del mercato, della riduzione dei prezzi e di una graduale elevazione del tenore di vita.

Le dichiarazioni di Vukmanovic hanno vivamente sorpreso l'opinione pubblica in Jugoslavia, in quanto essa ha dovuto apprendere che la promessa ripe-

tutamente fatta in passato anche da Tito, di un sempre prossimo miglioramento del tenore di vita dei popoli jugoslavi, viene rinvia ancora agli anni futuri. «Ma c'è di peggio. Mentre le condizioni di vita dei lavoratori jugoslavi si aggravano a causa del costante aumento del costo della vita, Vukmanovic ha smentito l'altra promessa a suo tempo fatta di un adeguamento delle retribuzioni. E per giustificare i mancati aumenti dei salari, è ricorso alla scusa della difesa del dinaro contro la minaccia dell'inflazione. E' appena il caso di ricordare, al riguardo, che il dinaro è in istato fallimentare ed anzi è generalmente diffusa la notizia che il governo di Belgrado pensi a qualche operazione valutaria per ripararne le conseguenze. Si deve appunto a questa voce il rovesciamento di masse di dinari cartacei anche sul mercato italiano, tanto è vero che a Trieste e a Gorizia, ne sono state nella scorsa settimana offerte masse notevoli a prezzi di stralcio, quanto dire fino a 50 centesimi di lira per un dinaro, in contrasto con la quotazione artificiosa fissata ufficialmente nella misura di due lire per un dinaro. Se questi sono i sintomi di quella stabilizzazione del mercato jugoslavo preannunciata da Vukmanovic allora vien da sospettare che sotto tanto ottimismo possa celarsi un espediente diversivo per coprire calcoli e intenti del tutto opposti da parte del governo titino. Certo è che le condizioni generali in Jugoslavia contrastano profondamente con l'ottimismo di Vukmanovic.

Valutato un accordo sul valore d'una padella

IL TRAFFICO DI FRONTIERA ALL'EVIDENTE PROVA DEI FATTI

A due mesi dall'attuazione pratica degli accordi italo-jugoslavi di Udine concernenti i piccoli traffici di frontiera fra i due paesi, non ci siamo ancora espressi sui loro primi risultati, né vogliamo ancora farlo, per non voler apparire i soliti «magnacucchi» della gaudiosa allegria inenarrabile di questa parte italiana. Non tarderà comunque molto tempo ancora per consentirci di tirarne un primo consuntivo, dal quale sarà facile ricavare la dimostrazione della ridicolaggine degli sforzi voluti fare da certa propaganda, diretta a presentare ad ogni costo gli accordi in questione come una specie di trionfo della nostra diplomazia e un toccasana per la salute economica di questa nostra zona di confine.

Il che però non ci impedisce di riportare, fra i tanti, un caso quanto mai ameno e brillantemente illustrativo di ciò che in realtà e nella loro sostanza sono questi famosi traffici italo-jugoslavi di frontiera; articolati, come si sa, su miseri trecento dinari quanti appunto un abitante in territorio jugoslavo può portarsi seco venendo. Non tarderà dunque a venire oltre, a Gorizia per esempio.

Avvenne dunque che una donna, giunta da oltre confine a Gorizia, trovasse conveniente acquistare una padella, armata della

quale, ripercorse la strada fatta in mattinata per rientrare il pomeriggio in territorio jugoslavo. Era fiera e felice, la semplice donna, di quell'utensile muto e lo stava mostrando ai doganieri titini, quando uno di costoro cominciò a fare il calcolo del valore di quell'arnese. Infatti secondo lui, la padella doveva costare più di trecento dinari e voleva perciò sapere come e in quale maniera aveva potuto farne l'acquisto a Gorizia, visto che più di tale somma, la donna non avrebbe potuto disporre. Quella cercò di spiegare l'acquisto nella maniera migliore, ma il doganiere non si arrese alle argomentazioni. Per lui, quella padella era troppo bella e troppo grande per costare i soli trecento dinari per giunta accreditati e soliti al punto da ridursi praticamente al massimo a centocinquanta lire. E non mollò. Non solo, ma ingiunse alla malcapitata di riportarla in Italia. Non le restò altro da fare, ma con conseguenze altrettanto sorprendenti. Già, perché i presentati alla opposita da una italiana nel tentativo di andare a restituire al commerciante la dannata padella, si sentì obiettare che quell'arnese, per essere stato già introdotto in territorio jugoslavo, ora che rientrava in Italia, era da considerarsi di provenienza estera e come tale soggetta alle leggi sull'importazione di merci di origine straniera. Non ci dilunghiamo di più su questo divertentissimo episodio assolutamente reale, in quanto esso basta a lumeggiare tutta la sostanza degli accordi italo-jugoslavi, ridotti come si vede, al valore di una padella.

Incontro di fanti

Al raduno triveneto del fante, che si è svolto a Belluno, ha partecipato anche il nostro collaboratore Pietro Franolich il quale, dopo i discorsi ufficiali è salito sul palco ed ha portato il saluto ai fanti veneti dei profughi istriani e dalmati.

Quindi l'istriano, a fianco dei due fanti che han-

no gettato nelle acque del Piave dal Ponte della Vittoria una corona d'alloro, leggeva un discorso auspicando il ritorno alla madre patria dell'Istria e della Dalmazia per le quali si immolarono 600 mila fanti. Al termine del discorso gettava egli pure sulle acque un mazzo di fiori cinto dal tricolore.

LA SITUAZIONE E I PROBLEMI DEGLI ESILI

CRONACHE DI CASA

Le festose accoglienze di Pesaro ai bimbi istriani ospiti dello "Zandonai"

Con una cerimonia piena di fervore patriottico, svoltasi alla presenza del Ministro Tambroni, essi sono stati immessi nella benemerita istituzione di Padre Damiani



I bimbi istriani al momento del loro arrivo nella stazione ferroviaria di Pesaro

La cittadinanza di Pesaro ha fatto alla festante domenica 2 ottobre al passaggio della colonna di automezzi che dalla stazione ferroviaria imbandierata, si è smodata, lungo le principali vie, al suono di inni patriottici sino al Villaggio del Fanciullo di Padre Damiani. I cento bambini istriani, ricevuti da Autorità civili, militari e religiose, da parlamentari (il Sindaco comunista si è fatto rappresentare da un assessore) e dalla comunità dello "Zandonai" sono stati fatti oggetto di una fervida accoglienza. E' stata affettuosa dimostrazione di attaccamento all'Istria ed alla sua gente quella riservata ai piccoli profughi entrati a far parte della grande famiglia di Padre Damiani ed anche una manifestazione di umana solidarietà nei confronti di tanti bambini che la guerra ed i rivolgimenti politici hanno costretto a lasciare la propria casa.

Rovatti, dopo aver recato il saluto della comunità istriana alle Autorità ed alla cittadinanza pesarese e dopo aver letto i messaggi del Vescovo mons. Sarlin e del Prosindaco, ha affermato che il gesto generoso e nobile di Padre Damiani deve considerarsi un servizio reso al Paese, perché idealmente e concretamente esso fa parte della tradizione umanitaria universale e si colloca sul livello morale dei fondatori delle grandi iniziative benefiche di ogni tempo.

Il C.L.N. dell'Istria, manifestatosi sin dal lontano 1945, non potrà che apportare ulteriori benefici a tante famiglie istriane.

Il discorso del Ministro Tambroni è stato quanto mai significativo, per gli accenti alla necessità di una rapida soluzione del problema degli esuli.

Se l'iniziativa di Padre Damiani — ha detto Tambroni — trovasse molti imitatori gli italiani sarebbero sempre più buoni e l'Italia sempre più sicura. Ha poi soggiunto che la sua presenza stava ad indicare che il Governo è vicino a queste opere di bene in favore dei profughi e che intende collaborarvi concretamente e largamente.

Il Vescovo di Pesaro, mons. Borromeo, ha poi letto un telegramma di plauso della segreteria del Sommo Pontefice ed ha aggiunto calde parole di augurio e di saluto ai bambini istriani.

Prima di lasciare Pesaro, la delegazione istriana composta dal segretario del C.L.N. dal presidente della Consulta, avv. Ponis, e dai signori Parma e Coslovich ha depresso una corona di fiori ai piedi della lapide che, nel Collegio "Zandonai", ricorda il sacrificio di Pierino Addobbati, i cui genitori avevano fatto pervenire a Padre Damiani un telegramma di riconoscenza.

NOTIZIARIO DELL'OPERA

Nuove ammissioni nei Preventori

I posti disponibili nei due Preventori di Sappada sono aumentati a 130 rispetto allo scorso anno grazie alla maggiore capienza del Preventorio "Dalmazia" inaugurato com'è noto lo scorso agosto.

L'assistenza in questi due istituti viene praticata con il sistema della rotazione: di volta in volta che uno dei piccoli ospiti consegue la completa guarigione viene dimesso e sostituito con altro minore bisognoso di cure preventivo riali.

Alla fine dell'anno scolastico i bambini dichiarati idonei alla dimissione raggiungevano le 25 unità, ma come ogni anno essi non sono stati allontanati dal confortevole soggiorno montano e restituiti alle famiglie proprio all'inizio della calura estiva, cosa che avrebbe provocato una certa carenza di posti.

Secondo i programmi dell'Opera a questi fratelli si vuol dare non soltanto una sistemazione alloggiativa, ma accanto a questa una sistemazione al lavoro che garantisca al nucleo familiare l'indipendenza economica e quindi la possibilità di iniziare una nuova vita serena e decorosa.

Quest'operazione di sistemazione al lavoro è curata dall'Opera con l'appoggio dei Patronati che, composti da personalità, nelle varie Province si adoperano per assicurare la riuscita dei piani che l'Ente viene via via predisponendo.

provveduto a raccogliervi e ospitarli nelle Colonie montane per tutto il periodo estivo.

Alla partenza dei bambini giuristi da Sappada, i 25 posti lasciati vacanti sono stati coperti così da altrettanti altri piccoli giuliani provenienti dalle Colonie.

Due Preventori di Sappada che ora sono completi, iniziano una nuova fase di lavoro e di assistenza che ridonerà la salute e la vita a questi nostri piccoli figli colpiti dalle privazioni e dagli mali.

Sistemazione dei profughi accantonati a Trieste

Continua costante da parte dell'Opera l'attività volta a sistemare gradualmente i profughi che a Trieste sono affluiti negli ultimi anni provenienti dalla Zona B.

Sono queste 132 famiglie, comprendenti 514 unità e 17 isolati, che in questa prima fase di lavoro hanno potuto lasciare gli accantonamenti precari di Trieste e trovare sistemazione non solo alloggiativa negli ambienti appositamente reperiti dall'Opera in queste provincie, ma anche una sistemazione al lavoro avente carattere continuativo.

Alloggi al Villaggio di Roma

E' prossima la consegna delle due palazzine costruite al Villaggio Giuliano di Roma, comprendenti 16 alloggi che verranno assegnati a riscatto.

La Commissione preposta all'esame delle domande presentate a seguito del noto bando di concorso, ha concluso i lavori ed ha assegnati i 16 alloggi.

Gli assegnatari scelti fra i vecchi abitanti del Villaggio, dovranno provvedere al pagamento in contante di un terzo del costo degli alloggi, attraverso un apposito finanziamento con mutuo ipotecario che l'Opera stessa procurerà loro. I restanti due terzi del valore saranno dagli interessati estinti mediante quote mensili senza interesse, grazie egualmente ad altro provvedimento disposto dall'Opera.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

La chiesa di San Rocco a Belluno è stata festeggiata da Don Gerolamo De Martin per lunghissimi anni parroco di Fiume, di cui ricorrevano le nozze d'oro sacerdotali. La chiesa è stata testimone della stima che questo venerando sacerdote salesiano gode a Belluno.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Allo stato di domenica 25 corr. il giubilante saliva l'altare per offrire il suo sacrificio di ringraziamento. Gli facevano corona con mons. Gioacchino Muccini, vescovo di Belluno, l'ispettore salesiano per le Tre Venezie dott. don Michelangelo Fava e altre Autorità.

Auguri
Nell'occasione del matrimonio della gentile signora Silvana Boncina — figlia del compianto e benemerito dott. Eugenio Boncina — col maggiore dell'Esercito sig. Domenico Legato porge vivissimi auguri al cav. Rodolfo Dronzi da Belluno.

Omaggio all'Ammiraglio

L'Ammiraglio di Squadra, Comandante dell'Adriatico, Luciano Bigli, ha ricevuto in visita di cortesia il Presidente del Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD, cav. Duca, che gli ha porto il saluto augurale a nome di tutti i numerosi profughi residenti nella provincia di Venezia, e lo ha pregato di conservare la benevolenza e simpatia che i profughi hanno avuto dal suo predecessore, Ammiraglio Corso Pecori Giraldi. L'Ammiraglio, nel ringraziarlo, ha dato assicurazione che i problemi materiali e morali dei profughi gli stanno particolarmente a cuore.

Cariche sociali a Varese

Nella Sede dell'Associazione Combattenti in Via C. Battisti, (s. c.), il giorno 5 ottobre a Varese ha avuto luogo la prima riunione del neo-eletto esecutivo provinciale del Comitato giuliano-dalmata per procedere all'elezione delle cariche sociali per il biennio 1955-1957. Dopo l'appassinata allocuzione del Com.te Domizio

L'Esecutivo provinciale di Varese, quindi risulta così formato: dr. Oscar Davini, Presidente; prof. Alfonso Apollonio e dr. Carlo Manetti, vice Presidenti; Onorato Pitamitz, dr. Giuseppe Storich, dr. Ottaviano Morresi, Sig. Riossa, Membri.

Effettuate elezioni e nomina del nuovo Esecutivo provinciale ha discusso i programmi dell'attività futura dividendo in incrementare il tesseramento, di provvedere ad una nuova accogliente sede, di promuovere iniziative culturali, artistiche, turistiche e filantropiche onde rinsaldare i vincoli di fratellanza fra gli esuli.

Note d'arte

La pittrice polesa Iolanda Ballarin, ben nota per le sue affermazioni conseguite in varie esposizioni nazionali e regionali, e la ispirata da un genuino sentimento delle cose, ha allestito una personale presso la galleria d'arte di Bolzano. La mostra inaugurata il 1 ottobre e che rimarrà aperta fino al 15 p. v. comprende quaranta opere, tutte appartenenti alla più avanzata, mentre all'artista, e molte delle quali sono di recente realizzazione.

Il critico d'arte F. Semè ebbe occasione di tracciare un efficace profilo della nostra Ballarin in occasione di una sua personale.

Egli ebbe ad affermare fra l'altro che la Ballarin è una di quelle personalità artistiche che, a conoscenza, si direbbero scoppiate, ma che, al contrario, nelle opere palesano una capacità di osservazione di rara penetrazione. Nei suoi paesaggi la festa del colore è pacata e soave, la scelta dei luoghi ora idilliaca ora tragica, sempre equilibrata ed intonata con una compassa, sempre convincente.

Alla Biennale Triestina, inaugurata sabato 2 ottobre nel Palazzo della Ragione a Padova, partecipano, fra i migliori rappresentanti della nostra Patria, anche gli artisti istriani: Conversano Romano, Carlo Hollesch, Fulvio Monni, Nello Pachietto, Dino Predonzani, tutti con opere persuasive e rappresentative del loro mondo figurativo. La mostra rassegna, che comprende anche la mostra delle opere partecipanti al concorso nazionale del bronzo, rimarrà aperta durante tutto il mese in corso.

GRAVE LUTTO IN CASA SCIFO

Un lutto gravissimo ha colpito il nostro amico Arturo Scifo segretario del Comune di Maserà (Padova); la sua cara suocera, Amalia Fedeu vedova Simeoni, è deceduta nell'ospedale di Conselve il 3 ottobre 1955, all'età di anni 75.

Donna di esemplari virtù, si dedicò costantemente alla sua famiglia, evincendo amore e con zelo cristiano; nel 1947 abbandonò assieme a tutti i suoi cari la sua cara Pola, con l'amarezza e con lo infinito dolore di lasciare la Città nella quale aveva trascorso tutta la sua esistenza ed alla quale erano legati i ricordi più puri e più altruistici.

All'amico Arturo Scifo, alla di lui moglie Margherita ed ai cari nipoti Maria Simeoni, ed ai cari nipoti Aloisia e Ferruccio Scifo, porgiamo le più sentite condoglianze.

Il giorno 4 ottobre in corso Monforte 15 nelle sale del Circolo Giuliano-dalmata di Milano, è stata inaugurata alla presenza di Autorità e dei rappresentanti del Circolo una mostra personale del pittore zarino Silvio Pagan, che ha presentato una trentina di sue recenti opere ottenendo caluroso successo.

Lo stato d'animo degli istriani che non hanno lasciato la Zona B

Si sono sentiti anch'essi vincere dalla sfiducia e dal più nero pessimismo

La situazione generale in Zona B ad un anno dalla firma del Memorandum di Londra presenta sintomi di miglioramento in alcuni settori e di peggioramento in altri. Dopo la lunga stasi diplomatica che ha fatto seguito alla firma dei protocolli e che ha determinato la massiccia ripresa dell'esodo, i recenti accordi di Udine unitamente alla liberazione di sei istriani e alla proroga di tre mesi della data del 5 ottobre hanno determinato reazioni positive anche nella comunità istriana superstiti benché molti conazionali, sfiduciati dalle esperienze del passato e dalle persistenti remore burocratiche dell'amministrazione jugoslava conservino tuttora diffidenza e perplessità. Ora noi diciamo a questi fratelli che essi hanno tutte le ragioni per non abbandonarsi all'ottimismo ma che non hanno ragione di lasciarsi trasportare dalla sfiducia più assoluta e dal pessimismo più nero.

Questo stato d'animo si ripercuote tutto a loro danno. La fatalistica rassegnazione che molti rivelano va a tutto vantaggio della politica ostruzionistica dei vari Comitati popolari che possono imporre agli istriani ogni arbitrio anche il più paradossale, sicché di non trovare reazione. Così pur di non prorogare la partenza di qualche giorno o settimane, molti istriani rinunciano a difendere con maggior vigore i loro interessi patrimoniali, a ricorrere contro le vessazioni più clamorose e i sequestri o le proibizioni illegali anche secondo la legge jugoslava, ad esigere precise e formali motivazioni quando vengono decurtate le somme per i versamenti in conto speciale, a segnalare alla Rappresentanza italiana certe flagranti violazioni dei Comitati più incompetenti, a documentare con le loro testimonianze quelle restrizioni che sono il frutto di appesante e non di disposizioni legali.

PIENO SUCCESSO DEL RADUNO Festeggiato a Trieste il Patrono di Visinada

Richiamati dall'invito contenuto nel paginone dedicato a Visinada da questa nostra ospitale "Arena", ben numerosi sono affluiti gli esuli visinadesi a Trieste — domenica 2 ottobre — a festeggiare S. Girolamo.

La cappella di via Paganini non aveva sufficiente capacità a contenere questa nostra ospitale "Arena", ben numerosi sono affluiti gli esuli visinadesi a Trieste — domenica 2 ottobre — a festeggiare S. Girolamo.

Richiamati dall'invito contenuto nel paginone dedicato a Visinada da questa nostra ospitale "Arena", ben numerosi sono affluiti gli esuli visinadesi a Trieste — domenica 2 ottobre — a festeggiare S. Girolamo.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, vi segnaliamo pro Arca

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, vi segnaliamo pro Arca

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

La parola a Nando Sepa

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

Par mi, se proprio i vol combinar in robeta belga e de cristian, i devi organer un novo ministero, visto che finora che ne gavemo pochi. E ciarlarlo el ministero dei divertimenti popolari democratici per el sollevio politico morale istruttorio de le masse, e par l'incremento del turismo che ne daria un mucio de fliche per la finanza statal.

LA FUGA

L'oggetto di una cronaca, non è sempre un racconto, disciplinato da un principio, un intreccio ed una fine, ma può consistere anche solo in una fedele descrizione di stati di animo, sorti in una determinata circostanza della vita, come ad esempio, quella in cui mi trovavo con la mamma, nel lontano 1945.

La notte era inoltrata. Prendemmo posto nel motoscafo, che ci attendeva alla banchina. Con esso saremmo fuggite dal giogo straniero e saremmo sbarcate a Trieste, città italiana: un sogno. Si sarebbe mai realizzato? Saremmo scampate alla morte? Avrebbe dato il respiro necessario al motore, questo nostro grande Iddio? Il cuore ci martellava all'impazzita. Finalmente il motoscafo, dopo aver stappato parecchie volte, si sganciò dalla banchina e con un balzo si slanciò risolutivo verso il mare oscuro...

Ore di angoscia mortale, furono quelle della fuga da Rovigno, città natale, martoriata dalla barbarie slava. Il fessochiare ripetuto del motoscafo ci scapitava nello stomaco, un vuoto spasmodico in mezzo al silenzio notturno. Davanti al Canale di Leme, ogni più piccolo rumore s'ingigantiva, echeggiando paurosamente. Nitidi ci giungevano all'orecchio i sinistri suoni metallici delle armi, i vanti passi tra gli scogli, gli uomini in agguato, i rotolatori dei sassi lungo le rocce. Soltanto l'odore sgradevole delle sardine salate, che erano piolate in tre, quattro barili, impediva di svenire dalla paura. Notte di terrore. E lo sapevano pure le stelle, che non si erano affacciate sul mondo a specchiarsi nel mare. Un colpo di fucile. Un altro. Un altro ancora. Eravamo scosse da un tremore nervoso. Anche il motoscafo sembrava tremare convulso tra le onde che si erano ingrossate. L'acqua oscura ci sbalottava o di qua o di là, in su e in giù; il vento ci sfecceva il viso, gli spruzzi s'investivano a tradimento. Quale Patria avremmo raggiunto per prima? La Celeste o la Terrena? Strette una all'altra, ghiaccio, inzuppate ed in silenzio, la mamma ed io attendevamo... Che cosa? Eravamo immerse nel buio pesto, in balia delle fuicilate e delle onde ormai alte, che si frangevano con sordida fragore contro gli scogli, mentre gli alligri dei boschi vicini, gemevano sotto le frustate del vento che sibilava. Ma in mezzo a tanto terrore, ad un tratto, alla nostra mente confusa, s'affacciò luminoso il pensiero della Provvidenza, come preziosa appare al navigante sperduto, la stella che orienta. Non disperazione, dunque

— forata di doppia morte — da troppi e troppo spesso accettato, ma certezza che era la Mano Provvidente di Dio a guidare la nostra barca nera, nella notte nera, su quel mare nero... Ben presto, infatti, le fuicilate diradarono, sparirono lasciando solo ululare il vento e brontolare il mare. Ancora poco e poi potremmo sbarcare sane e salve nella cittadella tranquilla di Isola, che il barabarro ancora non aveva profanato, ove fu necessario trasferirci in un grande "bragazzo", per continuare il viaggio con il mare infuriato. Ma la fuga ormai, era riuscita. Grazie al Provvido Timoniere della nostra navicella.

"Fatti" di questo genere ne sono accaduti a migliaia — e ne accadono ancora — d'accordo, ma è sempre sinola la vicenda di ogni individuo, sempre particolare, unico.

Gemma Di Banella



Una veduta del posto di blocco di Rabusese, dove si svolgono quotidianamente le scene descritte nell'articolo

Il primo incontro al posto di blocco con gli esuli istriani della zona B

Gli agricoltori hanno un'infinità di cose che maggiormente li legano alla loro terra: i campi, le bestie; tutte cose alle quali sono tenacemente attaccati e che aumentano la pena del distacco

Trieste, ottobre

Non so quale movente mi abbia spinto, tempo fa, in un pomeriggio assolato, di spingermi fino al posto di blocco di Rabusese, al limite che divide Trieste dal resto della ex zona B. E dire che avevo il cuore gonfio di amarezza per quanto stava avvenendo nella nostra terra, e per nulla disposta di vedere, sia pure da lontano, i nostri aguzzini; eppure il desiderio di assistere all'arrivo dei nostri fratelli, prevalse su ogni mio sentimento e ribellione insieme.

Presi posto su di una corriera di linea adibita a tale servizio, una vecchia e dimessa corriera con a

bordo pochissime persone, in maggioranza istriane che vanno ad attendere colà l'arrivo dei parenti o conoscenti, pensai quindi fra me: guarda un po' che desolazione, anche il mezzo di trasporto sembra adattato alla povertà di coloro che quotidianamente lasciano l'Istria.

La corriera flava lungo la strada fiancheggiata da verdissimi campi, mentre i raggi del sole scherzavano gioiosi sul mare azzurro che potevo ammirare, non lontano, calmo e tranquillo. Dopo la zona industriale di Zaulle e Aquilina, la corriera si fermò a due passi dalle sbarre che segnano il confine, alla guardia del quale, trovai carabinieri e funzionari. Alto garrire al vento il tricolore e dall'altra parte, a circa cento metri di distanza, veggio le "fedelissime" guardie titine in attesa di controllare i disgraziati fratelli nostri che si accingono a varcare l'assurdo confine.

Quà e là sono sedute, in paziente attesa da alcune ore, delle persone che aspettano l'arrivo dei loro parenti. La zona è silenziosa, di quando in quando passano delle macchine di turisti stranieri che se ne vanno alle nostre care cittadine: Portorose, Umago, Parenzo ecc., nomi che fanno stringere il cuore di acuta nostalgia.

La Jugoslavia ha proceduto al sequestro della nave mercantile "Alcor" di proprietà dell'armatore di Genova Ario Ceriani, a seguito di una causa giudiziaria provocata da un furto e disastroso trasporto di un carico di acciaio solforico imbarcato nel porto israeliano di Kaifa e destinato al porto di Fiume. Al seguito di una tempesta, parte del carico era stato dovuto scaricare in mare, poi l'acido aveva corrotto alcune lamiere e queste disavventure si erano concluse con il rinvio della causa per il risarcimento dei danni alla Corte Marittima di Londra. L'armatore genovese, stando alle informazioni jugoslave, ha preferito starsene alla larga, con ciò rinunciando sia alla causa che alla sua nave, che è divenuta quindi proprietà della marina titina.

In cambio dell'amore fraterno, trova invece sollecita rispondenza l'egoismo: infatti, su questo lembo di terra che si può definire zona di redenzione e vita, dopo l'inferno lasciato, ma anche posto di sospiri per il distacco, stazionano in permanenza, e solo per i loro lauti guadagni, dei commercianti e mediatori di pochi scrupoli pronti ad assalire quasi gli agricoltori, per l'acquisto del bestiame a prezzi fatti da loro a tutto danno dei poveri contadini istriani. Ma anche su questo, fino ad oggi, nessuno è intervenuto a porre un freno ed un controllo e l'indegno mercato continua indisturbato.

Visto che l'attesa si prolunga oltre il previsto, mi siedo sopra una pietra all'ombra di un gelso, e così assorto volo col pensiero indietro al passato, alle

nostre pittoresche cittadine un tempo così ridenti e piene di vita, specie nella stagione estiva, a questa nostra terra rossa, madre di Eroi e di poeti, decantata da Dante e da Carducci come oggi maleducito il fallone slavo, come tutti l'abbandonano pur di poter rimanere italiani e vivere liberamente.

In questo doloroso ma anche meraviglioso sogno, mi giunge insistente lo stridio delle cicale e di tanto in tanto l'aria scossa leggermente dallo sbatter d'ali di uccelletti in cerca del nido. Io li ammiro, quasi mosso da una punta d'invidia per non poter anch'io come loro possedere le ali per andarmene indisturbata laggiù, oltre alle assurde sbarre e rivedere la mia casa, il mio paesello, salutare i miei Morti.

Così trasognata mi lascio prendere dal vortice dei ricordi cari quando un prolungato fischio mi fa sobbalzare: giunge veloce il bianco automezzo della Croce Rossa di Trieste per rilevare un ammalato giunto dalla Zona B con la autolettiga jugoslava. La scena del trasporto si svolge tranquillamente tanto da lasciarmi il tempo perché l'obiettivo ne colga il movimento che avviene al due blocchi. Pochi istanti dopo tutto ritorna normale, di nuovo silenzio e attesa.

Finalmente dall'altra parte vedo venire avanti un camion carico di masserizie seguito da un gruppetto di persone, che leste si avviano al posto di controllo. Al di qua delle sbarre italiane c'è tutta u-

na animazione, un mormorio, un alzare di braccia e svenolare di fazzoletti verso i parenti che di là attendono il libero passaggio.

Quando Dio vuole, meglio, quando la cattiveria titina ha compiuto il suo lavoro, che può durare anche delle ore, le sbarre si aprono e lentamente viene avanti prima l'automezzo, poi le persone. Lo incontro con i familiari che attendono commovente: un silenzioso abbraccio che rivela la tristezza e il profondo dolore del distacco; qualcuno ha il volto bagnato di lacrime, sono smarriti, impauriti; gli uomini si danno da fare dietro il camion, sul quale, oltre ai mobili si trova qualche capo di bestiame. Un vecchietto alla vista dei carabinieri, silenziosamente piange, si avvicina ad uno di essi e lo abbraccia al grido di "Viva l'Italia!". Comosso, il giovane della Benemerita risponde al saluto.

Compiute le formalità del controllo sui documenti, procedono a scaricare il bestiame, uno o due capi, il massimo che hanno ottenuto di poter portare. Mentre osservo quanto avviene per tale operazione, vedo che un bambino si allontana in fretta dalla sua mamma e corre verso lo autocarro proprio nel momento in cui stanno conducendo via una mucca; si avvicina ad essa e con la mano alzata in segno di saluto le dice: "addio mamma, addio". La bestia sentendo la voce del bimbo, si ferma, scuote la testa

come per liberarsi dal giogo che la tiene avvolta, fissa il bambino e con un sospiro quasi a portargli la sua carezza.

Facito addio con la testa il piccino si stacca dalla sua mucca, mentre il padre senza proferir parola, prosegue spingendo innanzi la bestia, ma con il cuore lacerato di dover separarsi da tutto ciò che costituisce la gioia più pura del suo duro lavoro. Gli agricoltori hanno un'infinità di cose che maggiormente li legano alla loro terra: le bestie, i campi, le piante ai quali erano tenacemente attaccati e che nel distacco aumentano la sofferenza e la passione. Bisogna sentirsi parlare o vivere accanto ad essi per conoscere appieno la profondità della loro ferita e il tormento nostalgico della lontananza.

Il sole è già tramontato da un pezzo, da un casolare lontano mi giunge la voce di una campana che annuncia l'Ave Maria, qualcuno che vuol conservare il nostro antico uso, si fa il segno della croce e in silenzio rivolge il suo pensiero al cielo. Ammutolito, con il cuore stretto in una morsa infinita, guardo la comitiva degli esuli che si prepara a proseguire per Trieste, il saluto con lo sguardo e dal mio animo, tutto teso a loro, esce una parola di fede e di fiducia, che loro non vedono, ma che Dio raccoglie, quando li conforta, sostiene i poveri esiliati e premia il loro corale con la vittoria del ritorno.

Lucia Manzutto

Ricordi di adolescente sulle spiagge dell'amarissimo

La povera guardia "de radicio", ed uno schiallo ricevuto in classe

Vini ricordi di vita adolescente risalgono alla mia mente e mi riportano col pensiero alle sponde bagnate da quel mare sempre amarissimo. Vini ricordi di nottate avventurose passate a pescare, di pesci presi e di nottate sfortunate di certi colmi e di solenni bagnature, di notti burrascose rese più brutte dal muguglio del vento e dall'ansito delle onde, fatiche e rischi mortali per un pesciolino da niente e pescate miracolosamente spontaneamente facili.

Vini ricordi di gioventù vecchia d'esperienza — durante il giorno sempre assennata — e lieti conversari con i pescatori di terra che perdavano il loro tempo lanciando lenze dal ponte di ferro di Scoglio Ulivi e che mi fecero scrivere versacci come questi: "De giorno de lavor, la su quel ponte - i stà, tra le man tegminose la tognà, trenta discuapari, senza vergogna - pel pesce che stramazza no da più sponte".

Chiari ricordi di file interminabili di carrettini "bumbereschi" colmi d'una scendent dal "ratto" di Montegrande, al tratto degli appaiati anellini, in gara a chi arrivasse prima al mercato. Ricordi antichi del mercato delle erbe di piazza Comizio dove i contadini istriani facevano

affluire le bisacche piene di mandorle tenere e cetrioli novelli. E, alla chiusura del mercato, dall'osteria Andrioli, il vocio e le chiamate del giuoco della morra si diffondevano per la piazza.

E ancora il ricordo della povera guardia "de radicio" che feci disperare sotto il tempio d'Augusto attaccandomi alle sbarre di ferro del recinto e non mollando malgrado gli sforzi del cerbero e attirando con i miei urli tutti gli avventori del Caffè degli Specchi di Piazza Foro. La guardia dovette lasciarmi, tra le risatine ironiche della folla ed io non abbandonai le mie misure di sicurezza fino a quando non giudicai sufficiente la lontananza tra me e lui. Il perché vero, l'abbarricamento e i piedi, su quelle sbarre non ve lo saprei dire; forse qualche innocente cetriolo novello o qualche manciata di mandorle tenere prelevate dalle bisacche dei cicli... com'era nel diritto dell'incultura? Ma! Chissà!

Ricordi sempre chiari della prima gita al Bosco Siana con il prof. Pian de Posarelli, insegnante di scienze al Ginnasio Reale Italiano della città, per studiare la flora locale sul posto e mentre il professore spiegava la composizione del ranuncolo, una parte di noi scolari ci butt-

tammo alla macchia, in cerca di nidi, scoprendone poco dopo una di usignoli con quattro uova picchiettate in marrone. Staccandoli dai rami lo portammo al professore il quale, colse il momento per regalarci un'altra spiegazione sulla nidificazione degli uccelli, costringendoci poi a rimetterlo dove lo avevamo preso.

E Dante Bancher quando prese dal prof. Attenburgher, insegnante di geografia, uno schiaffone da farlo ruzzolare sotto il banco! Tutto il ginnasio era sottosopra. Il preside Mitis dovette intervenire di persona a mettere un po' di calma nella scolaria. E il prof. Levi, insegnante di tedesco, mio terribile inquisitore e avversario dichiarato che mi aspettava al varco in ogni interrogazione e pretendeva da me l'onniscienza della lingua tedesca? Ebbi molti dispiaceri da parte mia perché — malgrado l'infinità di "pipe" applicate sui miei quaderni — mai potui bocciarli. Era caratteristico per la sua fobia sul regolamento scolastico che esigeva dai professori di dare del tu ai loro alunni. Il migliore epiteto del Levi nei nostri riguardi era: "passaso" in puro dialetto e a tutti gli effetti che tale titolo può portare nel mondo. Del prof. Cella, insegnante di materie letterarie, al contrario ero il beniamino per certi racconti, scritti in classe, e che il Cella leggeva ai suoi colleghi nella sala dei professori.

Tutta la classe poi era innamorata della figlia del Mitis, Silvia, e con i miei coetanei: O. Peiz, E. Peschle, B. Selenati, Debez, Rocco, Musina, Klacra, Radolovich e altri, ci riunivamo tutti i pomeriggi nell'ultimo giardino, verso la stazione ferroviaria, di fronte alla prima delle Ville Muenz a giocare e ad addorciarsi se mai la Silvia si affacciasse dal balcone della sua abitazione, ciò che avveniva normalmente e noi a salutarla festosamente con immenso gaudio della pulzella e, quasi sempre, di qualche sua amica che veniva a godersi lo spettacolo di noi poveri innocenti innamorati, proiettati a fare prociere in suo onore col rischio di prendersi qualche stappata dal pensionato in berretto blu pallido, gallonato dal Comune e posto di guardia ai giardini.

Francesco Marinello

OROLOGI E NAVI SOTTO SEQUESTRO

A Sesana, stazione ferroviaria di confine jugoslava nel territorio di Trieste, i doganieri hanno scoperto nascosti tra le pareti di un vagone letto vuoto di passeggeri, oltre mille orologi da polso. Strano è il fatto che qualche giorno dopo, in un altro vagone letto ugualmente proveniente dall'Italia, gli stessi doganieri jugoslavi hanno scoperto un secondo contingente di orologi superiore al primo. Il valore delle due spedizioni dei 2200 orologi è stato stimato a svariati milioni di lire, ma niente si sa né dei proprietari né degli speditori, né infine se la merce proviene dall'Italia o da qualche altro paese. Non è

Calano i lupi

In Istria, nella zona del Monte Maggiore, sono comparsi a metà settembre alcuni cinghiali e lupi che hanno messo in allarme quei contadini. Mentre i primi hanno invaso campi di patate arceandovi gravi danni, i secondi hanno assalito dei greggi, sbranando diverse pecore. La comparsa delle belve ha costituito una grande sorpresa, in quanto da molti decenni in quella zona non se ne aveva visto traccia.

RICORDI DI EVAL

Nostre contrade



Nel cavale di Fianona

DIVAGAZIONI MILANESI DI UN ESULE DALMATA

LA ZONA BORROMEO

Un pomeriggio di questa cadente estate, il richiamo dell'ultimo settembre fu più forte dell'attaccamento alla scrivania e finì con l'indugiare, senza soverchia resistenza, alla voglia di sole, che, con altissimi strilli, mi chiamava all'aperto. Fu un aperto modo di dire, perché la campagna parla diversamente, ma i giardini moderni della Via Ghislieri mi inondarono di odor di campi, e infine la Piazza Sant'Ambrogio riuscì a stupirmi, tanto era ariosa e pulita tra i suoi monumenti vecchi e nuovi.

Una Università gremita, accoglie il visitatore della piazza; segue una caserma di guardie, e poi vi è un centro raccolta di emigranti; tre edifici e tre fanaloni su tono diverso: le guardie parevano messe a protezione dell'Università contro gli emigranti, che, sdraiati sull'erba, guardavano la terra. Incantevole dei tre grandi problemi — studiosi, sorveglianti e disperati — fissati lungi una figurata priva di grazia, se pur di bellezza matura, ed ero per intonare uno di quei disperati rimpianti, che affiorano verso l'autunno, quando mi colpì la torre più alta della Basilica. Anche questa è letteratura; non che possiamo a classici, a umanisti, a decadenti, solo per avere strappata una licenza e rubata una laurea, abbiamo la possibilità di parlare in cifra con tutti coloro che, per qualche anno, si sono trovati a scendere un banco del liceo. E quando al mare, in campagna, in treno buttiamo con negligenza una

frassetta, dicendo ad esempio, di Agamennone, sentiamo che la signora sul traintaunico, seduta di fronte, sobbalza lievemente e risponde con la dolce confidenza dell'iniziativa. Gli altri stanno a sentire spauriti e invidiosi, e noi blufiamo! Pace; la vita è anche orpello, le insegne di comando sono confezionate con cordelline impolverate d'oro.

Dicevo che la vista della torre mi scosse, richiamando altre memorie liceali, memorie che qualunque orecchiante anche senza laurea, possiede, memorie che cominciano con: "Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco...". E' doloroso arrivare al punto in cui ci accorgiamo che tutto il bagaglio che ci hanno caricato sulle groppe i nostri maestri possa essere utilizzato, e non sempre, che affrodasiaco, utile per rendere interessati in treno... Dunque entrai anche io nella Chiesa. Naturalmente è cosa anche questa, perché indurmi a entrare fu il ricordo di quei versi, non l'attrazione di queste pietre. Ed entrando sapete a cosa pensavo? Pensavo come è funesto il momento in cui la donna si rende conto che trenta più dieci fanno quaranta, e che indelebili sono le rughe fitte, fitte intorno agli occhi. Così come è funesto il giorno in cui lo uomo sente che sole arioso e alberi parlavano linguaggio diverso, mettiamo, nel 1930! Oggi, nel 1955, abbiamo appreso di avere l'età delle nostre arterie; che possiamo fare di tutto, ma con giudizio;

che questa è la più bella età, perché rappresenta il raccolto, mentre nel 1930 era la semina.

E me ne uscii, e di fuori ammirai ancora la piazza che sembrava un vestibolo, ma un vestibolo perché un salone, cosa ci sarà nel salone, come sarà il salone? Mi parve di scorgere ancora quella figurata, guizzava fra i tram e pareva danzasse (e anche questo deve essere un ricordo di poesia studiata, tutto è rubato tutto).

E ripensai sconsolato al tempo quando ogni volta che uscivo di casa rischiavo perché ero certo che avrei fatto un grande incontro, e quando rientravo, ero trionfante perché ero certo di dovere trovare una lettera, ma non conoscevo nessuno, non sapevo chi avrei incontrato e nemmeno chi mi avrebbe scritto. E ora invece mi interessavo vagamente a una figura femminile che pare danzasse, e non danzava, ed è meglio non vederla da vicino, per la storia delle rughe intorno agli occhi e mi interessavo a una Chiesa, perché dei versi da me mal masticati ne parlano. Non sarà forse vero che la bellezza è solo ciò a cui noi ci abituiamo? E così avevo imboccato la Via Lantzone, e sempre quando passo per quella via, sotto in raccoglimento davanti al giardino e alla Chiesa delle Orsoline; fui per sostare anche stavolta, ma mi frenò un pensiero: chissà, forse anche giardino e Chiesa mi parevano belli, solo perché qualcuno me lo aveva suggerito... Calandrone

Risospinte in alto mare le trattative sulla pesca

A CAUSA DELLE ESOSE PRETESE BELGRADESE

Contrariamente a quanto pretendevano di far credere le informazioni ufficiali sia di fonte jugoslava che italiana, le trattative per arrivare a un accordo sulla pesca nell'Adriatico, hanno subito un arresto e risultano risospinte in alto mare. Ciò a causa delle esose pretese di Belgrado che reclama la bellezza di 600 milioni di lire annue quale pedaggio da doversi pagare da parte dell'Italia, perché i nostri motopescherecci possano esercitare la pesca in determinate zone considerate dalla Jugoslavia acque territoriali. Di questa faccenda ne ha parlato assai timidamente il nostro ministro della marina mercantile alla Camera, la scorsa settimana, limitandosi a esprimere milmente la speranza che si arrivi almeno ad un accordo parziale, a Tito piaciendo e agli amici suoi occidentali, in quanto è chiaro che tutto quanto fa e ottiene il dittatore balcanico nei riguardi dell'Italia, ha sempre il consenso se non l'incoraggiamento degli anglo-americani. Infatti anche nel caso della pesca nell'Adriatico, le cose sarebbero andate assai diversamente, se le nostre autorità di governo avessero assunto un contegno meno remissivo nei riguardi delle soprecherie e delle prepotenze titine, e anziché abbandonare i nostri pescherecci alla caccia libera dei corsari dell'altra sponda, li avessero fatti proteggere fino ai limiti della territorialità marittima fissati dalle convenzioni internazionali vigenti, in tre miglia dalla costa jugoslava. Invece è avvenuto e continua ad avvenire che i nostri pescherecci vengono braccati e catturati a distanze assai maggiori da tale limite di territorialità, dai pirati titini, senza che mai si sia sentito il dovere da parte nostra di elevare un protesta o di reagire adeguatamente.

Un travaso di bile del maresciallo Tito

Per quanto alle prese coi reumi e con altre male del diavolo che lo costrinse a letto nel covo di Brioni, il maresciallo Tito ha inviato al congresso del partito comunista della Serbia radunato a Belgrado, una feroce requisitoria, condannando aspramente il poco o nessun riguardo che i gerarchi centrali e periferici hanno per la sua persona e per i dogmi del partito. La dura critica del ducono ammonisce i gerarchi a ricordare che la rivoluzione continua (un bel piagnucolo, davvero, questo tirannello balcanico), a non aver paura di apparire antidemocratici e ricorda loro che chi comanda è lui, soltanto lui, anche se per il momento gli acclacchiati lo lontano dal posto di nocchiero della traballante tartana del governo. Rammentando ancora nella sua filippica, che investe tutto il partito comunista del quale lui è comandante supremo, l'obbligo dei gerarchi di rispettare i quadri quali è riprodotta la sua sacra immagine, anziché

dire davanti agli stessi, che lui comanda poco o niente. Per vendicarsi di questo oltraggio, Tito accusa molti gerarchi di satrapismo e promette che non appena si sarà rimesso in salute e farà ritorno a Belgrado, metterà lui a posto gli imbecilli e gli ingrati, oltre che gli infidi. La critica è giudicata nei circoli politici belgradesi un sintomo arcaeggiante un non lontano 25 luglio, quando un altro dittatore venne defenestrato dagli stessi suoi gerarchi collaboratori, proprio nel momento in cui si trovava dicendo che la rivoluzione continuava. A meno che i reumi e il fegato cattivo non lo tolgano prima dai piedi.

A Trieste

Nella sua ultima riunione, il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera ha nominato il Comm. Alfredo Potoschnig Vice Presidente della Delegazione di Trieste.

Permanere la sovranità italiana su tutto l'inattuato T.L. triestino

A seguito del Memorandum il G.M.A. ha cessato di funzionare come avvenne nel 1947 nel resto della Penisola mentre in zona B l'amministrazione civile jugoslava ha sostituito quella militare

Pubbllichiamo la seconda parte dell'intervento dell'ave. Pedroni di Gorizia al congresso nazionale giuridico-forense di Trieste, sul tema della permanenza della sovranità italiana su tutto il territorio di Trieste.

II.

A parte la solennità — non giuridica ma politica — di tale Memorandum, atti del genere già li abbiamo conosciuti in forme diverse, ma con identica sostanza. Già altre volte — molte altre volte — per tutte le provincie italiane dove il G.M.A. aveva esistito, vi era stato un atto formale con il quale veniva dichiarata la cessazione di detto G.M.A. e il passaggio della zona alla amministrazione del Governo Italiano.

Accettato il principio della permanenza della sovranità italiana su Trieste (e territorio), non si possono ammettere quelle storture ed aberrazioni giuridiche che sono state commesse dal Memorandum 1954 ad oggi. Esistono delle precise disposizioni di legge che sono tuttora in vigore. Il D.L.Lt. 20 luglio 1944 n. 162 parla appunto del «Regime giuridico dei territori restituiti all'Amministrazione Italiana» ed inizia con una affermazione di principio che ci sembra veramente fare al caso nostro: «In ogni caso di cessazione del Governo Militare Alleato si applicheranno le seguenti norme».

Potremmo fare una analisi di iure condendo di queste norme; ma la esperienza pratica della cessazione del G.M.A. più vicina a quella triestina — ci dice che le norme del D.L.Lt. 162 hanno funzionato egregiamente ed hanno permesso rapidissimamente il ristabilimento della normalità amministrativa e giurisdizionale. - Comunque di iure condito dobbiamo affermare che non vi è alcuna altra disposizione legislativa applicabile a Trieste, ove si volesse comunque derogarne, bisognerebbe provocare un nuovo provvedimento legislativo.

Il D.L.Lt. 162 spazza via ogni atto legislativo del G.M.A. ma conserva opportunamente l'efficacia degli atti amministrativi da esso compiuti. E siccome l'ostacolo all'applicazione — più che automatico direi naturale — delle leggi dello Stato ai cittadini dello Stato residenti sul territorio soggetto alla Sovranità

da una deminutio capitis. Si potrà dire che così si giungerebbe al caos, ma se la retta applicazione della legge porta a tali conseguenze, significa che il caos è già latente ed è imbrigliato da una mera esortazione di ordine pubblico.

Trieste e la cosiddetta zona A sono un territorio italiano in cui ha cessato di funzionare il G.M.A. La necessità del ripristino della legalità è ormai di indilazionabile urgenza, perché le situazioni illegali anche se dettate dalla necessità possono durare pochi giorni, dopo di che debbono essere assorbite e neutralizzate nell'ordinamento giuridico. Lo Stato di diritto non può violare impunemente il diritto.

Né lo si può applicare con il contagocce, per certi problemi si, per certi

problemi no. Premessa ad ogni discussione su contingenti problemi, anche d'organizzazione giudiziaria, è riportare la situazione triestina nei limiti della legalità.

E la zona B? Non si può parlare del problema giuridico triestino senza doverne affrontare con serenità anche questo lato. Va detto che questo totale riassorbimento della zona restituita all'amministrazione italiana nella legalità della legalità dell'ordinamento giuridico patrio trova ostacoli di natura politica proprio nella preoccupazione di non consolidare l'amministrazione jugoslava in zona B. Si dice che la Italia non può anettere la zona A perché altrimenti la Jugoslavia legittimerebbe l'annessione della zona B. E' un equivoco che

Le "buone azioni" jugoslave PARTITO ALLA VOLTA DELL'ETIOPIA IL MONUMENTO ANTI-ITALIANO



Ed a quando questo monumento a Tito?

E' toccato proprio alla moneta jugoslava «Pula» l'onore di trasportare verso l'Abissinia il monumento in bronzo e pietra creato dai due scultori Augustinovic e Krstinic e destinato a ornare la piazza imperiale di Addis Abeba. Il

monumento sarà eretto nella prossima ricorrenza del 25.mo anniversario di regno di Haile Selassie. Nel riparlare la stampa jugoslava sottolinea il fatto che l'altorilevato di forma triangolare «illustra le scene di terrore al quale è stato sot-

toposto l'inerme popolo etiopico durante l'occupazione italiana» (quindi non più la precedente distinzione «fascista») «e tiene a rilevare che le macabre scene che vi sono raffigurate (impiccati, massacrati e torturati) corrispondono a

reali documentazioni fotografiche. C'è d'augurarsi che gli stessi bravi scultori jugoslavi abbiano in sorte, prima di morire, lo onore di affidare ai posteri altre opere d'arte del genere, a ricordo dei massacri compiuti da Tito tra i suoi stessi popoli jugoslavi per imporre su di loro la schiavitù del suo regime comunistico; a non dire degli altrettanto interessanti e pregevoli monumenti che potrebbero essere loro offerti dagli inglesi con gli sterminii in massa nel Kenia e con i loro procedimenti a Cipro, e dai francesi con i civilissimi sistemi di governo coloniale praticati in Algeria e nel Marocco, sfociati in una nuova «guerra di liberazione nazionale». Di fronte a queste rare benemerite acquisite dal titismo, dagli inglesi e dai francesi verso gli ideali di libertà e d'indipendenza dei popoli, la parentesi dell'occupazione italiana in Abissinia ha finito per perdere l'onore di meritarsi un monumento, apparendo oggi, al confronto di quanto sta avvenendo nel mondo, un'occupazione assai meno colpevole di quelle dei cosiddetti «civilizzatori».

RICERCHE

Il signor Lulli (Signa telefono 87084) nella possibilità di ricambiare le preme e la gentilezza delle quali è stato fatto oggetto dal sig. Lusina già abitante a Pola in via Badoglio 18, ne ricerca l'attuale indirizzo. Comunicare alla nostra redazione.

Si ricercano gli indirizzi dei seguenti operai salumi di Pola, ove risultassero residenti in Italia: Bruno Fioletti, Adolfo Ricelli e Giuseppe Zelesco. Chiunque fosse in grado di dare indicazioni, è pregato di farle pervenire al nostro giornale.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Sec. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Il giorno 10 ottobre scorso l'ottavo anniversario della morte del caro e indimenticabile
Francesco Dazzara
La moglie ed il figlio Lo ricordano.
Buenos Aires, 11-10-1955.

La nipotina Norma assieme alla nonna Margherita, alla mamma e al papà ricordano con immutato dolore il martirio di
GIUSEPPE e NORMA COSSETTO
inforbiti per non aver voluto negare l'Italia nell'Italia italianissima.
S. Domenica, 5 e 7 ottobre 1943
Novara, 5 e 7 ottobre 1955

Ha concluso a Pesaro la sua vita terrena all'età di 73 anni
AMELIA HORN vedova TRELEANI
da Pola.
La piangono addolorati le figlie Irma Polani, Aida Cozza, Gemma Puhall, Carmen Fabbro, Lucia Misetti, prof. Ita, il figlio Aldo, il fratello Mario, la sorella Cecilia Mazza, la nuora, i generi, i nipoti e le famiglie congiunte.
Pesaro, Roma, Trieste, Udine, Antignano
3 ottobre 1955.

Il giorno 29 settembre 1955 alle ore 21.15, in Roma, dopo lunga e straziante malattia, munito dei Conforti Religiosi,
il dott. ing.
NICOLO' CALIFFI VIDULICH
di anni 74
si è ricongiunto in Cielo al Suo adorato Steno.
Ansiosciati dal dolore, ne danno partecipazione, ad esequie avvenute, la moglie Giuseppina Peperle, le figlie Gianna e Joffrette, i generi dott. Marcello Cameo e col. ing. Franco Francini, i nipotini Mariella, Piero, Manuela e Barbara ed i parenti tutti.
Taranto, via Di Palma 131.

Una lettera indegna di agitatori sloveni

INDIRIZZATA ALL'ON. SEGNI, CON LO SCOPO DI INTIMIDIRE I NOSTRI ORGANI POLITICI E GIUDIZIARI IN VISTA DEL PROCESSO DI UDINE

Merita far conoscere il testo della seguente lettera indirizzata dai sindaci di alcuni comuni sloveni del Territorio di Trieste, al Presidente del Consiglio dei ministri on. Segni, in relazione all'incriminazione, da parte della magistratura di Udine, di un gruppo di una cinquantina di individui, cittadini italiani, residui colpevoli nel periodo finale dell'ultima guerra e subito dopo, di una serie di crimini comuni, a cominciare da massacri, rapine e distruzioni a finire al tradimento. Ecco per intero il testo della lettera, che ripete in sostanza le analoghe proteste che da mesi si panno incenando da parte della propaganda titista sia in Jugoslavia che in Italia.

«Eccellenza, i sottoscritti sindaci e consiglieri comunali sloveni si permettono a nome di tutti i consiglieri comunali sloveni del territorio di Trieste di far presenti alla Vs. Eccellenza le dannose conseguenze, che incombono a finire al tradimento, provocato dal procedimento penale nei confronti dei partigiani della

valle del Natisone, ad evidente danno per la convivenza pacifica ed il rispetto reciproco fra gli sloveni e gli italiani nella parte orientale dell'Italia. Gli uomini, contro i quali a dieci anni dalla fine della seconda guerra mondiale è in corso il processo davanti alla Corte d'Assise di Udine per azioni effettuate nel corso di operazioni belliche, si sono opposti allo occupatore nazista ed ai suoi collaboratori fascisti, come fatto dalla popolazione italiana nelle rimanenti provincie dello stato. Essi sono insorti dopo l'8 settembre 1943, nel tempo in cui la Germania nazista aveva costituito in questo territorio «il Litorale Adriatico», dove il Gauleiter Reiner non espletava soltanto le funzioni amministrative, legislative e giudiziarie, ma anche mobilitava i giovani locali per immettere nell'esercito nazista. Gli odierni imputati hanno combattuto in circostanze eccezionalmente difficili, in regolari unità militari nel quadro delle forze alleate ed associate. I combattenti, che oggi si trovano sul banco degli accusati, sono stati parte integrante del movimento di liberazione e di resistenza e con la loro lotta hanno contribuito non solo alla sconfitta del fascismo ed alla liberazione della loro terra e dell'Italia dal nazismo, ma hanno dato il proprio contributo anche per la realizzazione dei principi della nuova Costituzione della Repubblica italiana. Per questo motivo i sottoscritti sono del parere che il processo, che viene preparato a Udine contro i partigiani della valle del Natisone, è in contrasto con la lettera e con lo spirito dell'art. 18 del Trattato di pace, poiché gli accusati hanno operato a vantaggio della causa delle forze alleate ed associate. Il processo è allo stesso modo incoerente con lo spirito del Memorandum d'Intesa del 5 ottobre 1954, il cui fine è stato la distensione degli animi e la collaborazione amichevole fra gli sloveni e gli italiani. Con l'intenzione di far sì che si evitino il non necessario inasprimento degli animi ed una nuova azione intesa a fomentare l'odio nazionale, i sottoscritti invitano l'Eccellenza Vs. a tener conto di tutto quanto sopra esposto per l'adozione di provvedimenti, che sarebbero dettati dalla coscienza umana e dalla fattiva e giuridica situazione. In quest'occasione i sottoscritti esprimono all'Eccellenza Vs. il loro più profondo rispetto».

La lettera è datata 1 ottobre 1955 ed è firmata dai sindaci di Duino-Aurisina, Sgonico, Monrupino e San Dorligo della Valle, dai consiglieri Agneletto, Dekleva, e Bernetic e Gombac del Comune di Trieste e dai consiglieri Leghisa e Sica del comune di Duino-Aurisina.

Deceduto a Roma l'ing. Nicolò Califfi

A distanza di poco più di un anno dalla morte tragica del suo diletto figlio Steno, è deceduto il 29 settembre u. s. a Roma l'ing. Nicolò Califfi-Vidulich, all'età di 74 anni.

Con profondo dolore registriamo la scomparsa di questo nostro benemerito cittadino, che lascia nella sua vita inalterata un esempio di rare virtù intellettuali e di cuore.

Infatti l'ing. Califfi fu un tecnico di riconosciuto valore, di cui diede prova nei lunghi anni in cui in Istria fu dirigente delle Aziende elettriche. Alla sua esperta abilità professionale, accoppiava un'alta coscienza del dovere e una rara rettitudine morale, si che grande e vasta era la stima di cui era circondato non solo da parte dei colleghi, ma anche da parte di tutte le maestranze che avevano dipendenza dal suo ufficio.

Sposo affettuoso e padre amorevole, aveva praticata tutta la sua vita con quella purezza di sentimenti che egli poneva in ogni suo atto. Certamente la tragica scomparsa del suo adorato Steno ha concorso a scuotere irrimediabilmente il suo cuore nobile, abbreviandone la fine.

Con animo profondamente addolorato ci associamo al grave lutto che ha colpito la buona consorte signora Giuseppina e le figlie e inviamo loro l'espresso cordoglio del nostro sentire cordoglio.

NOZZE D'ORO



I coniugi Anselmo Anselmi e Clelia Lombardi di San Miniato, residenti a Genova Quinto al Mare, partecipano agli amici e conoscenti di Pola le loro Nozze d'Oro che avverranno il 21 Ottobre 1955.

Questa la lettera. In primo luogo viene da domandare come e perché dei sindaci, che hanno la sola competenza di amministrare i propri comuni, ora si mettano a fare pura e semplice politica, intronandosi in

Per non dimenticare la storia

VIBRANTE MOZIONE DEGLI ESULI DALMATI

È stata votata a Milano in occasione della festività di San Gerolamo

Il 2/10 a Milano, i dalmati riuniti per celebrare San Gerolamo hanno votato all'unanimità la seguente mozione:

Gli esuli dalla Dalmazia, residenti a Milano e nelle provincie confinanti, riuniti sotto la presidenza dell'ultimo Sindaco di Zara italiana, dott. Vincenzo Fabiani, alla vigilia del III Raduno Nazionale dei Dalmati a Napoli nei giorni 7, 8 e 9 ottobre, P. V. Rilevano che la Dalmazia, posta al limite fra l'Oriente e l'Occidente, ha costituito per millenni l'antemurale della civiltà latina contro i popoli ancora barbari dell'Oriente, che solo alla fine dello scorso secolo la politica austriaca, favorendo con il falso e la violenza il nascente sciovinismo slavo, riuscì a trasformare l'originaria natura etnica della Dalmazia, senza tuttavia riuscire a cancellare le orme romane, venete e italiane; che le popolazioni slave dell'interno, rimaste per secoli estranee allo spirito, alle leggi ed ai costumi dalmatici, sono riuscite ad impadronirsi delle italiane città della costa dalmatica, ad esclusione di Zara;

Ricordando che la purissima italianità di Zara è stata riconosciuta in tutti gli accordi internazionali: 14 aprile 1915, Patto di Londra; 11 novembre 1921, Trattato di Rapallo; 23 agosto 1941, Patto di Roma; che, alla fine del secondo conflitto mondiale, in una nuova Conferenza internazionale, la italianità dalmatica avrebbe trovato inequivocabilmente una ulterio-

re conferma, secondo i principi dell'autodeterminazione dei popoli e delle libertà democratiche, e che perciò gli slavi hanno proceduto al genocidio degli italiani sia con massacri che con indiscriminati bombardamenti che rasero al suolo la città di Zara; che fino ad oggi nessuno ha osato, forse per il timore di apparire nazionalista, di levare una sola parola in difesa degli italiani della Dalmazia — che tutto hanno perduto — e che ad oltre un decennio dai massacri e dall'esodo lottano ancora contro la resistenza della burocrazia e l'incomprensione generale. INVITANO l'opinione pubblica nazionale a non dimenticare il dramma della Dalmazia ed a trarre insegnamento dalle conseguenze dell'incalzante marea dello slavismo che, dopo aver travolto il confine etnico delle Alpi Dinariche, ha ormai superato la barriera delle Alpi Giulie, inghiottendo nuove terre italiane, condannate oramai a seguire il triste destino della Dalmazia. Mentre continua l'esodo degli italiani dalla Zona B, cui mancano le garanzie di libertà democratica. AFFERMANO solennemente la necessità di difendere, con ogni mezzo e con ricorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'italianità adriatica, poiché nessun trattato internazionale potrà mai cancellare il diritto umano alla libertà della terra natia e nessuna violenza sanguinosa o baratto diplomatico potrà cancellare il Resipio italiano o spegnere il respiro della civiltà latina.

IL PREFETTO di Gorizia ricevette una delegazione di esuli accompagnata dal commissario provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dott. Antonio Catalini. I rappresentanti degli esuli hanno esposto al Prefetto De Zerbi i problemi che interessano i profughi nella provincia italiana, auspicando il particolare interessamento del Prefetto per la soluzione dei problemi assistenziali.

Per onorare la memoria della signora Natalia Rocchi ved. Ronti, il figlio Re-

ELARGIZIONI

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata ZARA nel 1861